VITTORIO STACCIONE

STORIA DI UN MEDIANO

Ferrari, Girelli, Magnoli Bocchi, IVBLIC

Indice:

1. LA CARRIERA

1. STACCIONE, IL CALCIO E IL FASCISMO

1. IL CALCIO ALL’EPOCA DEL FASCISMO

1. L’ATTIVISMO

1. MAUTHAUSEN

LA CARRIERA

Vittorio Staccione riuscì a realizzare quello che era stato il suo sogno fin da bambino: diventare un calciatore professionista

Nella sua carriera giocò in squadre prestigiose come il Torino, sua squadra del cuore, con la quale vinse anche dei trofei

Purtroppo fu spesso obbligato a abbandonare le proprie squadre, non tanto per una questione di capacità calcistica quanto a causa delle sue inclinazioni politiche, opposte a quelle del regime

Nella sua carriera giocò nel Torino, nella Cremonese, nella Fiorentina e nel Cosenza

STACCIONE, IL CALCIO E IL FASCISMO

Nato da una famiglia di operai, fu presto avviato dal fratello maggiore alla vita politica

Si unì al partito comunista appena maggiorenne

A causa delle sue idee politiche fu perseguitato dalle camicie nere nell’anno in cui fu in prestito alla Cremonese

Venne allontanato da Torino e trasferito alla Fiorentina perchè venisse tenuto d’occhio dal presidente Luigi Ridolfi Vaj Da Verrazzano, che più volte cercò di allontanarlo dalla vita politica

Venne in seguito trasferito ancora al Cosenza, in serie C

presidente Luigi Ridolfi Vaj Da Verrazzano

MA COM’ERA IL CALCIO ALL’EPOCA DEL FASCISMO?

Durante il ventennio fascista, il Duce decise di richiamare a sé cultura e sport per riformare il volto dell’Italia come paese forte e unito.

Gli sport in particolare dovevano confermare l’identità nazionale nella figura degli atleti: tra le varie discipline, il calcio ebbe un posto d’onore.

Per il fascismo infatti il calcio era lo sport prediletto perché insegnava a fare squadra e in un periodo in cui si voleva inquadrare la mentalità italiana esso costituiva un buon mezzo di propaganda.

DA SEMPLICE PASSATEMPO A PROPAGANDA FASCISTA

Il calcio esisteva già in Italia ed era molto apprezzato. Mussolini decise dunque di far leva sulla massa popolare in questo ambito: sapeva infatti che agire laddove ci fosse qualcosa di gradito al popolo avrebbe consentito una maggiore manipolazione.

Fu propagandata dunque la figura del calciatore perfetto, di un atleta forte e militante. Fu diffusa l'idea che il calcio fosse, oltre che un'attività ricreativa e sana, anche un modo per unire tutti gli italiani, calciatori e non, in una passione educativa.

Il calcio veniva proclamato anche come richiamo agli antichi valori romani (lealtà, coraggio, senso del dovere..), che avrebbero permesso la costruzione di un'identità nazionale. Ben presto, la passione per lo sport iniziò a salire.

STADI E SCONTRI: LA BUROCRAZIA DEL CALCIO FASCISTA

Ma c'era chi non approvava il calcio: cattolici e socialisti lo vedevano infatti solo come un modo per rafforzare la muscolatura. I socialisti in particolare disapprovavano ogni sport in quanto fonte di distrazione per popolo dalla lotta sociale, secondo il pensiero marxista.

Il Littoriale a Bologna

Per evitare però di perdere appoggi il Duce mantenne le vecchie società sportive, impartendo loro il nuovo codice fascista. In quest'ottica rientrò anche la costruzione di stadi.

Lo stadio divenne il simbolo dell'intero calcio. L'Italia venne presto puntellata di questi edifici. Tra i più famosi vi sono il Littoriale a Bologna e il Giovanni Berta a Firenze.

Il Giovanni Berta a Firenze

VERSO I MONDIALI

Sogno di Mussolini fu quello di portare l'Italia ai Mondiali e alle Olimpiadi. La prima tappa fu ad Amsterdam alle Olimpiadi del 1928, in cui il paese perse contro l'Uruguay, ma fu apprezzato per la grande preparazione.

Alle Olimpiadi del 1932 a Los Angeles l'Italia si posizionò al secondo posto, ma gli atleti erano ormai considerati leggende, tanto da guadagnare le congratulazioni del Duce e la «medaglia d'acciaio», allora il più alto riconoscimento sportivo.

La vittoria ai Mondiali di calcio del 1934, giocati in casa, fu un'ulteriore prova della potenza del calcio italiano ma anche una presentazione del fascismo al mondo. La campagna pubblicitaria ottenne infatti un enorme compenso.

LE RAGAZZE CHE SFIDARONO IL FASCISMO… A PALLONE

Nel periodo fascista il Duce aveva rigidamente diviso gli sport in «maschili» e «femminili». Le donne in particolare non potevano praticare sport «dell'altro sesso», idea mascherata dalla scusa che potevano rimanere sterili.

Nel 1933 però, un gruppo di ragazze alessandrine e milanesi organizzò una partita tutta «in rosa», sotto il consenso di Leandro Arpinati, reggente del CONI. Tra le ragazze, Amelia Piccinini, futura stella dell'atletica italiana.

Il regime intervenne, sostituendo Arpinati con Achille Starace, che subito annullò la partita programmata Milano-Alessandria. «Niente più calcio, per un pregiudizio».

L’ATTIVISMO

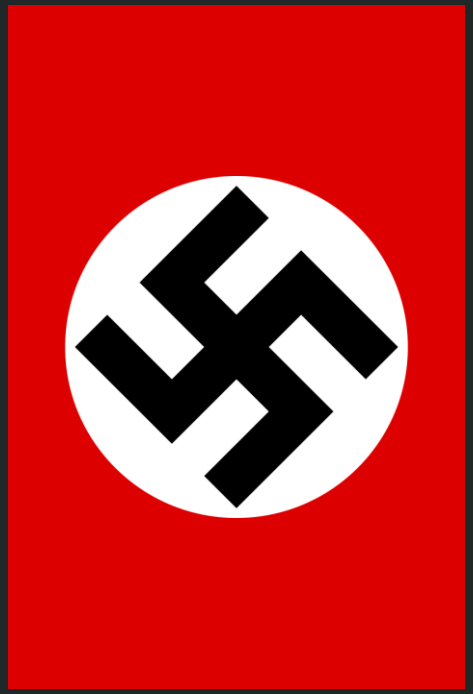
Dopo aver abbandonato il calcio a Cosenza, tornò a Torino per dedicarsi pienamente alla vita politica con il fratello

Pur costantemente seguiti e perseguitati dalle forze dell’ordine, i fratelli Staccione, riuscirono a raccogliere consensi tra gli operai piemontesi

Nell’estate del 1943 parteciparono a numerosi scioperi antifascisti

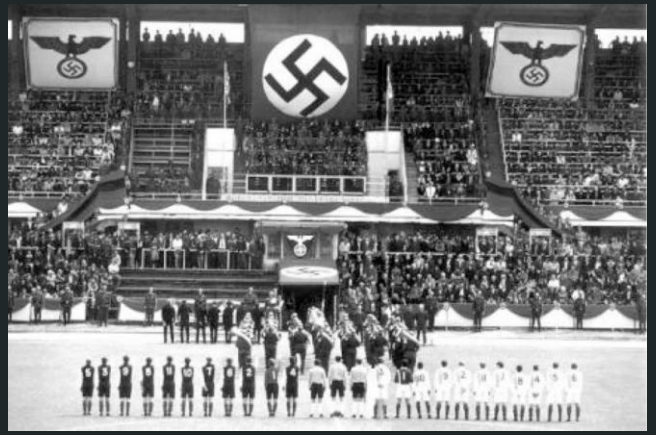
MAUTHAUSEN

A causa delle sue idee politiche viene catturato e caricato il 13 marzo 1944 insieme a molti altri prigionieri politici su un treno diretto al campo di concentramento di Mauthausen



Vi rimase per un anno, sottoposto a lavori forzati, e altri trattamenti disumani

Memori della sua carriera da calciatore professionista, le SS lo invitavano spesso a partecipare alle partite tra le guardie del campo



Morì a causa di una ferita alla gamba che fece infezione per mancanza di cure, abbandonato a se stesso, nel 1945, a due settimane dalla liberazione